

La peste a Bologna nel 1527. La Madonna del Soccorso e le motiva- zioni storiche di una sentita devozione popolare

Sergio Sabbatani

Policlinico S. Orsola-Malpighi Bologna (s.sabbatani53@gmail.com)

Riassunto

Nel 1527 in Italia, a seguito dell'invasione dei lanzichenecchi comandati da Georg von Frundsberg parte dell'esercito che Carlo V inviò in Italia per sottomettere gli Stati italiani aderenti alla Lega di Cognac- comparve la peste bubbonica.

A Bologna dal 1527 viene praticata dai fedeli una processione dal Santuario della Madonna del Soccorso che attraversa la città fino alla Chiesa di san Rocco. Il motivo di osservanza è collegato alla peste. Dopo il riscontro di alcuni casi di peste nel rione del Borgo di S. Pietro, la tradizione riporta che avvenne, grazie all'intervento della Madonna, il miracolo dell'interruzione dell'epidemia.

In seguito, a distanza di diversi decenni, alcuni autori bolognesi, non testimoni dei fatti, riportarono che il flagello aveva colpito 12.000 persone su di una popolazione all'epoca prossima a 60.000 abitanti. Noi abbiamo rivalutato la questione a partire dai dati che i demografi hanno ottenuto, relativi alla popolazione bolognese del XV, XVI e XVII secolo; inoltre abbiamo ricercato presso l'Archivio di Stato di Bologna se vi erano tracce di bandi e grida emessi in particolare nel 1527, dalle autorità

cittadine, per contrastare l'epidemia di peste. Dalle nostre indagini non risultano elementi che supportino quanto riportato dagli autori, ovvero non ci fu un'epidemia di peste.

La popolazione durante tutto il secolo, fino al 1590, s'incrementò significativamente e non furono emessi grida e bandi per fronteggiare la peste negli anni successivi fino al 1557. Tuttavia è possibile che nella zona citata ci siano stati casi di peste, ma si trattò fortunatamente di una micro-epidemia, in un'area molto povera della città, che si auto-delimitò.

A nostro parere fu comunque importante questo episodio perché in quella zona di Bologna, intorno all'immagine lignea della Madonna del Soccorso, si consolidò una omonima confraternita, che continuò ad operare fino al 1798. Questo gruppo di uomini sicuramente svolse un'opera importante nell'assistenza caritatevole degli abitanti di Bologna e in un periodo storico difficile -ricordiamo che era stata innescata la Riforma Protestante- contribuì a rinsaldare la fede dei cattolici.

Summary

In Italy in the year 1527, following the invasion of lansquenetes headed by Georg von Frundsberg, a part of the army sent by Charles V to Italy to subjugate the Italian states who adhered to the Cognac leagues, the bubonic plague appeared.

In Bologna during the year 1527 the believers held a procession from the Sanctuary of the Madonna del Soccorso, through the city, until the S. Rocco church. The reason of this practice was linked with the plague epidemic. After the discovery of some cases of plague in the Borgo di San Pietro district, the heritage reports the miracle of the interruption of the epidemics, thanks to the intervention of Our Lady.

Later, after several decades, some authors from Bologna, who were not witnesses of the facts, reported that the epidemic had involved 12,000 persons out of an overall population of around 60,000 people, at that time.

We re-evaluated this situation starting from demographic data

of the Bologna citizens of the XV, XVI and XVII centuries; furthermore, we performed a search by the State Archives of the city of Bologna, to look for eventual public notices coming from city authorities in the year 1527, aimed to counteract the plague epidemic. Our investigation did find elements supporting the plague epidemics. During the entire century until 1590, the population significantly grew, and no public notices or specific laws were diffused to face the plague until the year 1557. However, it remains possible that in the quoted area some episodes of plague occurred, but luckily it was a micro-epidemic who involved a very poor area of the city, which went to a self-limitation.

On our opinion, this episode proved very important, since in this last district of Bologna, and around a wooden image of “Our Lady of the Assistance”, a fraternity strongly took place, and its activities continued until the year 1798. This group of citizens had also an important role in many charitable activity in favour of Bologna citizens, during a difficult historical period The Protestant reformation, and contributed to strenghten the faith of Catholic believers.

Parole chiave: peste, Madonna del Soccorso, Bologna, epidemie

Keywords: plague, Our Lady of the Assistance, Bologna, epidemic

Note d'inquadramento storico

Il XVI secolo fu per l'Europa e per l'Italia un secolo particolarmente denso di avvenimenti sia dal punto di vista politico che

militare e, in particolare la penisola italiana, divenne l'oggetto precipuo degli interessi delle grandi potenze europee.

Tutto era iniziato, nel 1494, con la discesa in Italia di Carlo VIII re di Francia che giunse fino a Napoli, entrando in Roma il 31 dicembre dello stesso anno grazie all'accoglienza "forzata" del papa Alessandro VI Borgia. La città nonostante i "favori" del papa fu sottoposta al saccheggio delle truppe francesi.

In estrema sintesi l'invasione della penisola da parte dei francesi, pur dimostratasi fallimentare, restituì al mondo l'immagine che l'Italia poteva essere, a causa delle sue divisioni, facilmente sottomessa.

La penisola, all'epoca, grazie alla fioritura del XV secolo era l'area geografica più ricca e interessante del continente, ma con la scoperta del Nuovo Mondo, delle rotte attraverso l'Atlantico e l'Oceano Indiano verso le Indie stava iniziando a perdere quella centralità geografica che aveva contribuito ad attrarre nelle sue fiorenti città capitali e merci preziose.

Vogliamo ricordare che con la discesa di Carlo VIII sul finire del Quattrocento e all'alba del XVI secolo comparve in Europa la sifilide, prima in Spagna poi, in rapida e contemporanea successione, in Italia, Francia e Germania¹. Complici della rapida diffusione della lue in Europa furono le campagne militari che terminarono nel 1559 con la pace di Cateau-Cambrésis.

Le truppe oltre a portare devastazioni con i saccheggi e le violenze stabilivano le condizioni per l'accendersi di carestie e sommovimenti sociali. In questa prospettiva ricordiamo ciò che si determinò in Germania, dopo l'innesco della riforma protestante voluta da Martin Lutero, con l'affissione il 31 ottobre del 1517 delle sue 95 tesi sul portone della cattedrale di Wittemberg.

L'Italia per le sue ricchezze, si è detto, costituì uno dei motivi più importanti di scontro tra le potenze europee e, dopo la prima invasione di Carlo VIII, ne seguirono altre. L'altro motivo di con-

¹ S. SABBATANI, *La sifilide a Bologna nel sedicesimo secolo. L'assistenza sanitaria e sociale (prima parte)*, "Infez Med", 14 (1), 2006, pp. 45-56.

flitto, che aveva sicuramente connotati religiosi, ma dove permanevano forti interessi economici e di primato politico, era l'irruzione nello scenario politico-religioso della riforma protestante.

Come si è detto il secolo XVI fu un periodo storico particolarmente turbolento: tra il 1494 e il 1559 furono combattuti ben otto conflitti in Italia, non è interesse di questo contributo andare a ripercorrere questa fase storica: vogliamo soltanto ricordare che al termine di queste guerre l'Italia era in gran parte sottomessa alla Spagna, in quanto erano sotto la sua dominazione diretta il ducato di Milano, il regno di Napoli, il regno di Sicilia, il regno di Sardegna, lo Stato dei Presidii. Inoltre Carlo V d'Asburgo era imperatore del Sacro Romano Impero, re di Spagna -al regno di Spagna afferivano le terre conquistate nelle Americhe ad opera dei *conquistadores*- ed infine signore dei Paesi Bassi. Sotto le sue corone si realizzava una concentrazione di potenza veramente straordinaria.

L'Italia costituiva, per la sua ricchezza e per il suo ruolo storico, con Roma capitale della cristianità, il territorio geograficamente di maggiore interesse in Europa; pertanto il controllo della penisola finiva per assumere un valore che andava molto oltre la squisita dimensione territoriale. Si può affermare, senza tema di smentita, che sotto Carlo V d'Asburgo si costituì per la prima volta un impero globale. È interessante sottolineare che non a caso Carlo V fu incoronato prima re d'Italia e poi, a Bologna in san Petronio, nel 1530 dallo stesso papa Clemente VII, che negli anni precedenti aveva osteggiato, imperatore del Sacro Romano Impero.

Ritorniamo ora agli avvenimenti che ci interessano da vicino. Nel corso della quinta guerra d'Italia, nel 1526, le truppe di Carlo V discesero in Italia. Faceva parte di questo esercito un contingente di soldati mercenari di fanteria, i lanzichenecci, comandati da Georg von Frundsberg. Si trattava di soldati di fede luterana che odiavano il papa con fanatismo religioso, e questo sentimento si estendeva a tutti gli italiani, cattolici e papisti.

L'esercito di Carlo V, dopo avere invaso il Nord Italia, superate le resistenze di truppe italiane aderenti alla Lega di Cognac, si affacciarono alle porte di Roma.

L'attacco alla città iniziò il 6 maggio del 1527 e i lanzichenecchi furono i protagonisti di episodi di stupri e devastazioni. Il papa Clemente VII si rifugiò a Castel S. Angelo ove rimase sostanzialmente prigioniero fino al 26 novembre dello stesso anno. Per uscire dall'*empasse* dovette firmare un accordo che gli consentiva di essere reintegrato nel controllo dello Stato Pontificio, ma lo impegnava alla convocazione di un concilio e al pagamento di un'enorme somma. Il 6 dicembre il Papa lasciava Roma alla volta di Orvieto, poi si trasferì a Viterbo ove rimase fino al termine dell'occupazione. Dopo una lunga serie di saccheggi, anche determinati dal fatto che le truppe erano rimaste senza paga e senza il loro capo (Georg von Frundsberg era morto a seguito di ferite), le forze imperiali lasciarono Roma. La città fu duramente colpita dall'evento, la popolazione si ridusse drasticamente, da 53.000 a 30.000 unità.

Sulla peste a Bologna nella primavera del 1527

Nel 1527 secondo quanto afferma il Moreschi², a seguito del passaggio dei lanzichenecchi, un'epidemia di peste avrebbe flagellato Bologna. Le truppe di Carlo V prima erano transitate da Mantova che, grazie al comportamento ambiguo di Federico II Gonzaga, aveva evitato violenze e saccheggi, ma non aveva evitato il contagio della peste. L'epidemia seguiva il percorso delle truppe mercenarie imperiali.

Ricordiamo che il quadro clinico della peste nera -dal 1347-48 aveva colpito con varie ondate l'Europa- era caratterizzato da una

² GB.A. MORESCHI, *Notizie delle immagini di Maria ss. in Bologna, raccolte dall'abate Moreschi*, Biblioteca Comunale di Bologna (BCB), Ms.B 993 (inizio sec. XIX), p. 26.

infiammazione e da un rigonfiamento doloroso dei linfonodi o bubboni, generalmente localizzati a livello inguinale, sotto-ascellare o latero-cervicale. La malattia insorgeva improvvisamente con brividi scuotenti e febbre, nei bambini si potevano verificare convulsioni, vi era vomito, sete intensa, dolori generali, cefalea, sopore mentale e delirio. In genere al terzo giorno, dall'inizio dei sintomi, comparivano macchie nere cutanee, da cui il nome di "*peste o morte nera*" e la morte sopraggiungeva quasi subito.

L'epidemia di peste a Bologna, sempre secondo quanto afferma il Moreschi, avrebbe causato un altissimo costo umano: la cifra riferita (su cui già da ora esprimiamo dei dubbi) sarebbe stata di circa 12.000 bolognesi deceduti nel corso di un arco temporale non meglio precisato del 1527³.

Abbiamo motivo di dubitare su tale cifra, perché se effettivamente il flagello avesse colpito la popolazione di Bologna con così devastante virulenza, si sarebbe trattato di un evento epidemico disastroso, tale da determinare un severo impatto demografico.

Preliminarmente dobbiamo chiederci a quanto ammontava la popolazione di Bologna nel primo trentennio del XVI secolo. Il demografo storico Athos Bellettini nel suo trattato *La popolazione di Bologna* pubblicato nel 1961, ove ricostruì l'andamento demografico della città felsinea, scrive:

Fino alla seconda metà del secolo XVI sull'ammontare effettivo della popolazione della città di Bologna manca ogni notizia fondata direttamente su fonti demografiche. I dati determinati in proposito, pertanto, riflettono talune stime e valutazioni conget-

³ G. GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna ossia storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati*, Vol. III, Società tipografica dei compositori, Bologna 1870, pp. 342-343.

turali, desunte da riferimenti di carattere indiziario ed ottenute attraverso ipotesi di larga approssimazione⁴.

Nel XIV secolo attraverso calcoli sviluppati mediante un computo del numero dei focolari famigliari a cui il Salvioli attribuiva 4 persone per ciascun focolare⁵, questo Autore stimava che intorno al 1371, dopo l'ecatombe che si registrò a partire dal 1348 (anno in cui s'accese la prima epidemia di peste), la popolazione urbana di Bologna si aggirava intorno a 32.000 persone. Un altro autore, il Beloch, giudica insufficiente questo calcolo ed assegna ad ogni unità familiare una composizione media di 5-6 persone; sulla base di tale calcolo arrivava a stimare una popolazione compresa intorno a 40-50.000 abitanti⁶.

Il dato demografico successivo si rileva solamente oltre un secolo più tardi, nel 1495 ed è anch'esso il frutto di una valutazione congetturale. Il Beloch

Interpretando un dato demografico, evidentemente incompleto, riportato in un manoscritto esistente presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, stima la popolazione in quell'anno in circa 50.000 persone. Per l'anno successivo, un altro documento rinvenuto dal Santini⁷ nell'Archivio di Stato di Bologna fornisce il primo dato demografico diretto, benché parziale⁸. Egli calcola che nel quartiere di porta S. Procolo vivessero circa 10.574 persone.

⁴ A. BELLETTINI, *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana*, Zanichelli, Bologna 1961.

⁵ G.B. SALVIONI, *La popolazione di Bologna nel secolo XVII raffrontata con quella dei secoli anteriori e successivi*, R. Deputazione di Storia Patria, Bologna 1890.

⁶ K.J. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*, Vol. II, Walter de Gruyter & Co., Berlin 1939-40.

⁷ U. SANTINI, *Bologna sulla fine del quattrocento*, Zanichelli, Bologna 1901.

⁸ K.J. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte Italiens* cit.

L'Autore, ritenendo non molto diverso il numero degli abitanti dei quattro quartieri in cui era suddivisa la città, stima in circa 45.000 persone la popolazione complessiva. Il Beloch, ancora una volta, eleva per lo stesso anno, la stima a circa 55.000 abitanti.

A parere del demografo storico Bellettini solamente a partire dal 1568 le notizie sulla popolazione di Bologna cominciano a farsi meno incerte e più frequenti. Per questo anno, grazie alle carte manoscritte dell'Alidosi⁹ ci perviene il primo computo ecclesiastico delle "anime da comunione" e dei "putti della dottrina" distintamente per i singoli quattro quartieri in cui era divisa la città. Secondo le stime proposte dal Beloch la popolazione bolognese nel 1568 era di 55.000 abitanti. Grazie ai rilievi ecclesiastici viene "esposto l'ammontare complessivo della popolazione cittadina", trattasi di quello che normalmente viene definito "ristretto delle anime". Bellettini riporta che nel 1570 la popolazione di Bologna, secondo tre diverse fonti, era intorno alle 61.700 anime; mentre nel 1581, raggiungeva il numero di 70.661 abitanti¹⁰. Nella tabella 1 viene graficamente presentata l'evoluzione demografica a Bologna dal 1550 al 1875, secondo i dati raccolti dal Bellettini.

Illustrate queste premesse di carattere demografico, seppure con i limiti esposti, veniamo ora a dare una risposta al quesito che ci siamo posti, ovvero se veramente a Bologna nel 1527, a causa della peste, perirono circa 12.000 persone secondo quanto riporta il Moreschi¹¹.

A nostro parere questa cifra appare non realistica e sovrastimata. Lascia in effetti piuttosto perplessi un numero di morti, in un solo anno, così alto su una popolazione complessiva della

⁹ Archivio di Stato di Bologna, *studio alidosi*, c. 83.

¹⁰ A. BELLETTINI, *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana* cit.

¹¹ GB.A. MORESCHI, *Notizie delle immagini di Maria ss. in Bologna, raccolte dall'abate Moreschi* cit.

città che, secondo le stime relative alla fine del XV secolo, era di circa 50.000 persone e 60 anni dopo arrivava a contare addirittura circa 60.000 abitanti. In altri termini dovremmo pensare che nell'arco di pochi decenni non solo si determinò un recupero demografico significativo sul passivo conseguente all'epidemia, ma la popolazione bolognese si sarebbe incrementata di altre 10.000 unità. Per quanto riguarda il tasso di natalità il Bellettini scrive:

Prescindendo dai movimenti oscillatori a breve termine, si considera l'andamento assoluto delle nascite nel più ampio periodo di tempo; appare agevole individuare nell'ascesa che caratterizza quasi tutto il secolo XVI una fase di popolazione crescente¹².

Il demografo Bellettini concludendo la sua analisi scrive:

Si può quindi affermare che il secolo XVI coincide con una fase di rapida ascesa della popolazione della città; ed il decennio 1580-1590 costituisce il periodo storico di massima espansione demografica di Bologna durante l'intera fase storica che precede il periodo napoleonico. [...] questa espansione si interrompe però bruscamente negli anni successivi, che vedono uno dei periodi più duri e drammatici della storia economica e sociale della città; su di essa si abbatte, infatti, una serie di gravissime carestie, che ebbero il loro culmine nel 1590, allorché migliaia di cittadini morirono di stenti sia nella città che nella campagna bolognese, e che si protrassero fino alla fine del secolo¹³.

Quindi a parere del demografo storico il XVI secolo fu un periodo di benessere per i bolognesi, fino a quando sul finire del secolo si registrarono carestie con calo degli approvvigionamenti alimentari all'interno delle mura. Il demografo Bellettini in defi-

¹² A. BELLETTINI, *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana* cit.

¹³ *Ibidem*.

nitiva per il XVI secolo non fa riferimento ad alcuna problematica epidemica di rilievo.

È opportuno inoltre osservare che nessuno degli Autori citati dal Bellettini riporta un calo demografico significativo per cause sanitarie nell'anno 1527. Anche i dati demografici proposti, sebbene attraverso stime, non danno nessuna conferma di una epidemia con impatto devastante sulla società bolognese, come si doveva immaginare a seguito della scomparsa di 12.000 abitanti, nell'arco di pochi mesi, su di una popolazione complessiva di 50.000 persone.

Poste queste considerazioni ricordiamo ora il quadro clinico della peste detta "nera" che con più ondate epidemiche, tra XIV e XVII secolo, afflisse l'Europa. Il quadro clinico era del tutto sovrapponibile alla precedente epidemia di peste che a metà del XIV secolo aveva colpito l'Europa. Comparivano i classici "bubboni" nelle stazioni linfoghiandolari con tendenza rapida alla colliquazione, si associava lo stato settico, rapidamente evolvente, con disorientamento mentale, iperpiressia, collasso e, sempre rapidamente, si osservava evoluzione verso l'*exitus*. Non mancavano casi in cui la malattia aveva un decorso benigno con sintomi lievi che si attenuavano dopo il decimo giorno fino a scomparire. Nella stagione invernale, durante il picco epidemico, si presentavano quadri clinici caratteristici di peste polmonare; si trattava di forma clinica sempre molto grave, ove la trasmissione dell'infezione si realizzava per via aerogena.

Che a Bologna nel 1527 ci siano stati casi a nostro avviso "sporadici" di peste, in base a quanto il Cavazzoni riportò nella sua cronaca¹⁴ redatta a posteriori 80 anni dopo, sembra verosimile. Questi casi si sarebbero verificati in una zona tra le più povere di Bologna (fig. 1), la contrada del Borgo di S. Pietro. In questa area si era costituita ed operava con opere pie una Confraternita di

¹⁴ ZANOTTI CAVAZZONI, *Manoscritto in precedenza conservato in Casa Ercolani anno 1608*, BCB, Ms. B 298, pp. 239-ssg.

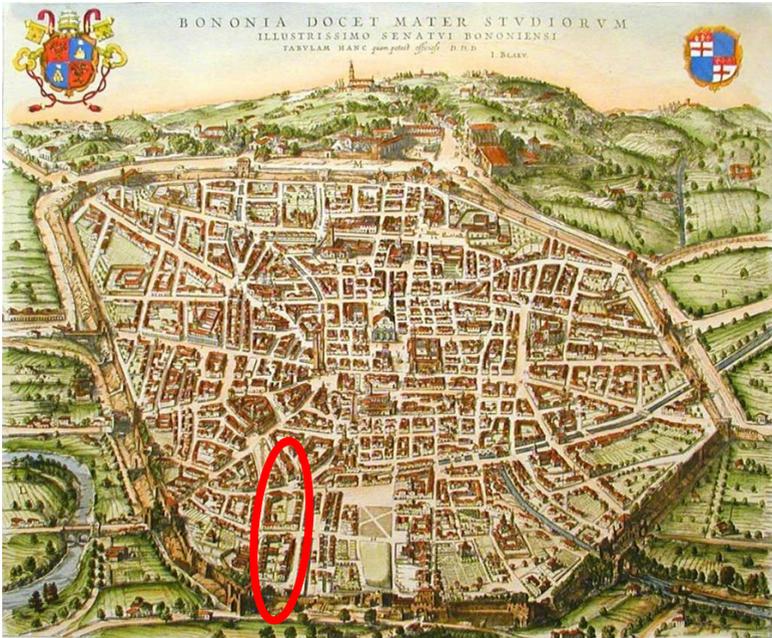


Fig. 1 - Mappa di Bologna nel XVI secolo (evidenziata in rosso la zona corrispondente al Borgo di San Pietro).

di devoti alla Madonna, fondata pochi anni prima. La devozione degli abitanti nei confronti della Madonna (che in seguito si chiamerà del Soccorso) aveva ispirato la costruzione nel 1517 di una chiesetta, proprio a ridosso delle mura cittadine, nello stesso punto ove era collocata da tempo la statua di una Vergine¹⁵.

C'è da ammettere che la devozione della Madonna del Soccorso (così venne in seguito chiamata), seppur vivamente sentita dagli abitanti del Borgo, non avrebbe interessato l'intera città se non ci

¹⁵ M. FANTI, G. ROVERSI, *Il santuario della Madonna del Soccorso nel "Borgo di San Pietro" in Bologna*, seconda edizione ampliata, La Grafica Emiliana, Bologna 1975.

fossero stati casi di peste, proprio in quella contrada, nell'anno 1527.

Veniamo ora ai fatti. Abitava in quel Borgo un prete secolare, Don Sigismondo. Egli fu tra le prime vittime; secondo quanto riportato nell'arco di tempo di una settimana morirono tutti i suoi famigliari. In relazione alla morte del prete e dei famigliari nel suo manoscritto, redatto nel 1608, il Cavazzoni così riporta:

Non sapendo che fusse stata la cagion della sua morte fu procurato dalli Medici fu trovata la cagione la quale furono cinque carboni pestilenti nelle sua persona istessa settimana morì tutta la famiglia in numero di sei persone per Pestilenza la onde divulg'ava questa inusitata afflizione, Li mar. Signori et alti Magistrati del Regimento di Bologna furono farre le debite provisioni con diligente cura con banti et penne della vita alli trasgressori delli ordini sopra ciò. La onde durato molti mesi questa tremenda pestilenza¹⁶.

Considerato l'allarme cittadino il Senato bolognese avrebbe predisposto le usuali norme per isolare la fonte, ritenuta principale elemento di contagio. Nell'evenienza di casi di peste, sia in altre città oppure nelle zone rurali viciniore, sia all'interno di Bologna, sia se vi erano epidemie di cui si aveva contezza, normalmente venivano emessi bandi e grida in modo da vigilare e contrastare l'epidemia.

In questa prospettiva abbiamo studiato presso l'Archivio di Stato di Bologna nel fondo archivistico denominato *Assunteria di Sanità* la serie a titolo "*Bandi bolognesi sopra la peste XVI secolo*" per valutare se erano stati emessi bandi contro la peste nell'anno 1527. Con nostra sorpresa per l'anno in causa non abbiamo trovato nessun bando o grida. Sfogliando il voluminoso fascicolo il primo bando che ha una qualche relazione con il contrasto della peste è datato 1557: il contenuto di questo documento

¹⁶ ZANOTTI CAVAZZONI, *Manoscritto in precedenza conservato in Casa Ercolani anno 1608* cit.

è orientato al contrasto del vagabondaggio. Il secondo bando è datato 1561. Nel prosieguo del secolo progressivamente aumentano le grida orientate prevalentemente contro vagabondaggio, *cingani* (zingari), furfanti e forestieri. Nell'anno 1575 si trova anche un bando contro gli Ebrei ritenuti possibili diffusori del contagio (fig. 2). Questa ricerca conferma che nella realtà i casi di peste segnalati nella zona del Borgo di S. Pietro nel 1527 non costituirono per la popolazione di Bologna un grave problema di sanità pubblica.

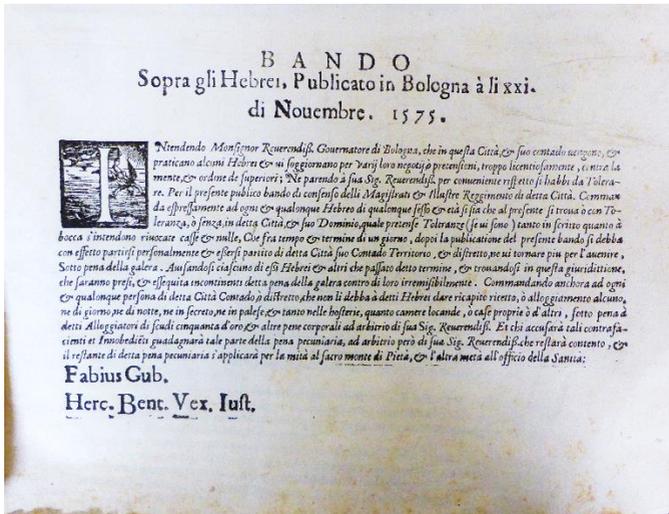


Fig. 2 - Bando contro gli Ebrei (Archivio di Stato di Bologna, Assunteria di Sanità, Bando bolognesi sopra la peste, sec. XVI).

Ritorniamo ora alle vicende collegate al culto della Madonna del Soccorso. Con la scoperta di persone decedute nei paraggi delle loro abitazioni confratelli del Soccorso ricorsero fiduciosi alla Vergine venerata, per ottenere la grazia di essere liberati dal flagello. Così scrive il Cavazzoni:

Gli devoti homini della Compagnia sopra detta con vera fiducia et viva speranza andorno tutti concordi alla chiesa della Madonna et ivi prostrati con devoti priegi et caldissime lacrime avanti alla S. Immagine vera nostra Madre di misericordia et soccorso, pregandola che degnar si volesse placare col suo caro figliolo la giusta ira del gran Padre Eterno conto a peccati nostri, fornite le debite orationi per maggiore honore et spirituale decoro, ordinorno li predetti homini di levare la veneranda Immagine la presente sera invitando tutti quelli della contrada et tutti li circonvicini della Parocchia al ritrovarsi alla Chiesa della Madonna con torze et altri honori che più possibili fusse per accompagnare questa santissima Vergine et così stando li presenti, cantando quella devota oratione la quale prescrisse Papà Giovanni XXII per una pestilentia che fu in Bologna l'anno 1399, cioè Stabat Mater dolorosa iuxta crucem lacrimosa ect, et così preparati con atti humili et scalzi, con silizzi (cilici), con meste voci invocavano il divino aiuto, levando la Santissima Madonna et sotto a una umbella di seta et oro posta fu et incaminata con grandissima devotione la processione andando in capo del Borgo cantando precetti et devote oratione et con meste voci invocando misericordia misericordia, raccomandandosi a questa vera nostra avvocata protettrice, et con singulti et voti di penitenza offerivano a questa vera Regina del nostro Soccorso, et così finita la processione, collocata la Santissima Immagine sopra l'altare, cessò subito per li meriti et priegi di questa gran madre di Dio la tremenda pestilenza per tutta la città et suo contà, et questa votiva gratia fu la seconda domenica dopo Pasqua di resurrezione¹⁷.

Il Cavazzoni nel suo manoscritto riporta la lista completa dei “devoti homini della Compagnia che fecero il voto”.

¹⁷ *Ibidem*.

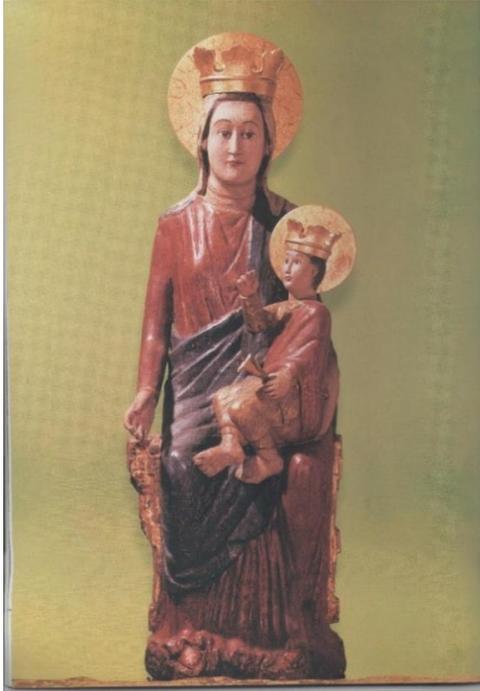


Fig. 3 - Antica immagine lignea della Madonna del Soccorso. Secondo lo storico dell'arte Renzo Grandi avrebbe una datazione "al più non oltre i primi anni del Trecento". Si tratterebbe, per questo periodo, della sola testimonianza di scultura lignea che ci è pervenuta per Bologna.

Questo voto dal 1527 fu in seguito sempre rispettato e tuttora si osserva, seppure con un percorso più ridotto.

Secondo quanto riportò il Cavazzoni, dopo la processione quando la statua ritornò nell'Oratorio del Borgo, la peste cessò. A seguito di questi fatti, ritenuti dal popolo miracolosi, la devozione della Beata Vergine del Soccorso (fig. 3) si estese a tutta la città, la chiesetta fu ampliata ed il Senato stabilì che in tutti gli anni futuri, nella seconda domenica dopo Pasqua, si celebrasse una Messa

con una solenne processione attraverso la città fino alla chiesa di S. Rocco nel Borgo del Pratello.

In seguito nei momenti più drammatici dal punto di vista sanitario (come nel 1630 quando imperversò la peste con grave impatto demografico), si può vedere in figura l'andamento demografico a Bologna dal 1550 al 1875, e nel 1855 quando il colera interessò la città con oltre 4.000 vittime, i fedeli si affidarono con immutata devozione alla Madonna del Soccorso.

Oltre alle manifestazioni di culto religioso, volute in rispetto della fede popolare, non è chiaro quali furono le misure prese dal Senato bolognese per arginare la diffusione del focolaio. La peste era sì entrata all'interno della cerchia muraria, ed è verosimile che le condizioni igieniche della città potessero favorirne la diffusione; tuttavia i dati demografici non confermano quanto venne riportato nel racconto scritto a posteriori anche dal Cavazzoni¹⁸.

Furono probabilmente chiuse le porte della città mettendo in atto una restrizione dei commerci, poiché all'epoca si pensava che il flagello penetrasse in città con le vettovaglie e con i letterecchi; ed è possibile che questo approccio, unitamente ad altri provvedimenti non precisati, contribuirono a ridurre l'impatto del contagio. Purtroppo però si determinò, come sempre accadeva in tali frangenti, un severo ristagno dell'economia.

Fatte le opportune considerazioni, successivamente, le autorità cittadine scelsero, con atteggiamento pragmatico, la strada opposta aprendo di nuovo la città. Ludovico Antonio Muratori nel suo saggio politico a titolo *Del Governo politico della peste e delle maniere di guardarsene* in seguito scrisse:

In Bologna nella Peste del 1527 fu ritrovato in fine per miglior rimedio il levare i Sequestri, e lasciata la libertà, e rimesso il Commercio, permettere che tutti comprassero e vendessero, e lasciata la libertà rimessero il commercio e fu permesso che tutti comprassero e vendessero, per cui tolta la ristrettezza si slargò il

¹⁸ *Ibidem*.

cuore al popolo, e molti camparono, che altrimenti sarebbero morti¹⁹.

Tuttavia vogliamo ricordare, per completezza, che dal punto di vista dei provvedimenti sociali, nel 1527 venne aperto il Conservatorio delle Putte del Baraccano. Questa istituzione assistenziale e previdenziale si occupava dell'accoglienza delle bambine orfane e ragazze nubili, non in grado di avere una dote per il matrimonio.

Dopo queste note di carattere antropologico, religioso e socio-politico veniamo, brevemente, a ragionare sui presidii che i medici furono in grado di mettere in campo. Premettiamo che non essendo note conoscenze di carattere microbiologico, né di ordine fisio-patologico, poco si poteva fare in termini terapeutici. Ancora una volta ci si affidò a quelle conoscenze tramandate dalla medicina del mondo antico che, attraverso il Medioevo, erano pervenute al pensiero medico del Cinquecento.

La teriaca era “un rimedio plurifunzione” utilizzato dai medici già nel mondo romano ritenuto in grado di contrastare i

veleni creati dall'organismo [efficace] in caso di tosse, perle febbri maligne causate dalla putritudine del rene, per i dolori di petto, per rafforzare la difesa del cuore e suoi spiriti, per difendere il corpo da qualsiasi veleno e dai morsi dei serpenti e dei cani, per ridonare vigore ai corpi corrotti da cagioni occulte, per ridonare l'appetito perduto, per sanare le emicranie, risvegliare gli appetiti venerei, per frenare le pazzie dei frenetici inducendo il sonno, per favorire l'evacuazione dei vermi ed infine per preservare il corpo dalle infezioni quali quelle della lebbra e della peste.

Le ricette di preparazione della teriaca erano numerose: 62 erano i componenti citati da Galeno, ma si raggiungeva il numero di 74 utilizzati dalla farmacopea spagnola. Molto complessa era la

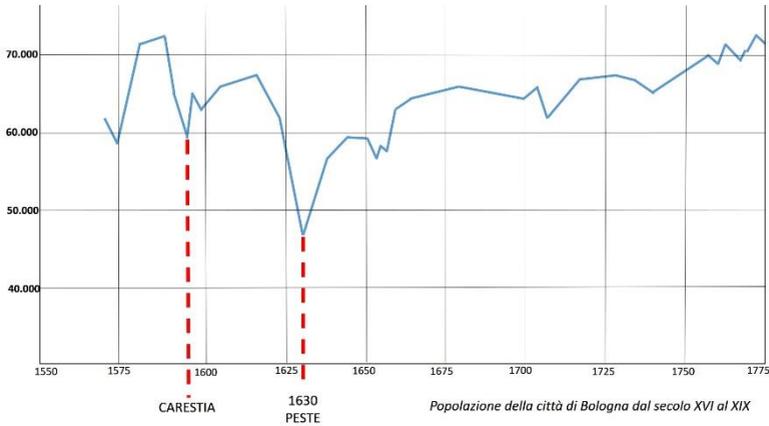
¹⁹ L.A. MURATORI, *Del Governo della peste e delle maniere di guardarsene*, Bartolomeo Soliani Stamp. Ducale, Modena 1714, Lib. I, cap. XI, p. 127.

preparazione e presso le spezierie di Bologna, Napoli, Venezia e Roma, la teriaca veniva preparata in notevole quantità, divenendo nel Cinquecento una voce importante per l'economia delle città, in quanto si pensava che non solo curasse la peste, ma anche la prevenisse. Le spezierie di Venezia erano ritenute le meglio attrezzate in quanto potevano contare sia sulle numerose droghe che pervenivano direttamente in laguna dall'Oriente dove erano raccolte (ricordiamo l'oppio proveniente da Tebe e dalla Turchia), sia sulle vipere (componente fondamentale della teriaca) catturate nell'entroterra veneto. La preparazione della teriaca era un vero e proprio rito, studiato nei minimi particolari. A Venezia veniva prodotta alla presenza della popolazione, esponendo al pubblico per tre giorni le varie sostanze, affinché la popolazione si rendesse conto della genuinità e della bontà di quanto veniva messo in commercio. Lo stesso avveniva a Bologna, dove la preparazione avveniva nel cortile dell'Archiginnasio, costituendo un evento pubblico di rilievo.

La teriaca era il presidio più prescritto, ovviamente a chi se lo poteva permettere poiché il popolo difficilmente era in grado di avere il denaro per acquistarlo. I medici prescrivevano anche abbondanti salassi e clisteri che, in organismi già defedati, avrebbero accelerato l'evoluzione e il decesso.

Come abbiamo scritto, in mancanza d'altro il popolo bolognese si affidò alla fede e al culto nei confronti della Madonna del Soccorso, con visite al Santuario del Borgo, istituendo la processione annuale la seconda domenica dopo Pasqua.

Anche nel 1630, in occasione della celebre peste manzoniana, la processione dal Santuario della Madonna del Borgo fino al Pratiello, alla Chiesa di San Rocco, venne fatta dai fedeli; purtroppo in quell'occasione il flagello fu implacabile con un tangibile impatto demografico (Tab. 1).



Tab. 1- L'andamento della popolazione della città di Bologna dal XVI al XIX secolo: A. Bellettini, La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana (modificata).

La storia secolare del santuario della Madonna del Soccorso fu interrotta bruscamente il 5 giugno del 1944 quando, nel corso di un bombardamento, un ordigno dell'aviazione anglo-americana lo centrò distruggendolo (fig. 4). In quel frangente fu ucciso anche il rettore che aveva deciso di non abbandonare la chiesa. La statua lignea della Madonna del Soccorso si salvò perché nel frattempo era stata messa al sicuro. Purtroppo rimase distrutto il bellissimo oratorio del XVI secolo²⁰. Nell'immediato dopoguerra la chiesa venne riedificata nello stesso luogo.

In conclusione dalla nostra indagine non emergono evidenze che Bologna sia stata colpita da un'epidemia di peste nell'anno 1527. Dai resoconti scritti (tutti posteriori al 1527) si può ammettere che nella contrada cittadina, chiamata Borgo Madonna del

²⁰ M. FANTI, *Maria del Soccorso o Madonna del Borgo*, in G. ROVERSI (a cura di), *Le mura perdute. Storia e immagini dell'ultima cerchia fortificata di Bologna*, GRAFIS, Bologna 1985.

Soccorso, vi fu un gruppo di persone, vicine al religioso Don Sigismondo, che morirono di peste; il primo a morire fu il prelado.



Fig. 4 - Macerie del santuario Madonna del Soccorso dopo il bombardamento aereo del 5 giugno 1944.

Le autorità cittadine non emanarono, secondo la disamina dei documenti disponibili presso l'Archivio di Stato di Bologna, bandi o grida nel 1527 per evitare la peste. Gli studi dei demografi non hanno dimostrato, per il XVI secolo, l'emergenza di crisi demografiche secondarie ad eccesso di mortalità, anzi durante quasi tutto il secolo si registrò un incremento stabile della popolazione, con una flessione, solo nell'ultimo decennio, per una grave crisi alimentare.

Dalla nostra ricerca si conferma l'importante ruolo che il culto religioso, e in particolare nei confronti della Madonna, svolse a favore della fede e della coesione sociale. In tempi ove a causa di

carestie, epidemie e guerre sanguinose, la popolazione di Bologna avrebbe rischiato di perdere riferimenti istituzionali, le compagnie religiose e le confraternite svolsero un ruolo prezioso. Garantirono ai meno abbienti, con opere di carità, quell'assistenza che le istituzioni pubbliche non sarebbero state in grado di offrire.

Infine vogliamo ricordare che nel 1527, a dieci anni dall'inizio della Riforma Protestante, la Chiesa stava attraversando un periodo storico drammatico; anche in Italia si sollevavano critiche nei confronti di alcuni settori della gerarchia poco attenta al rispetto della parola evangelica. Il fervore religioso e la spinta verso le pratiche caritatevoli delle confraternite costituirono certamente un elemento importante per rinsaldare la pietà popolare.